

601857

ELOGIO FUNEBRE
ED
ISCRIZIONI SEPOLCRALI
ALLA GLORIOSA MEMORIA
DI
FERDINANDO I. BORBONE
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DELL' AB.
DOMENICO DE MARTINO.



N A P O L I
DALLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO
1825.

Si vende grana 12.

Presso **L. MAROTTA** strada S. Biagio de' Librai n. 119.

228:2)



A S. E.

IL COMMENDATORE

D. MICHELE FILANGIERI

DE' PRINCIPI D' ARIANIELLO.

Eccellenza

*Quale appoggio migliore per
questo mio qualsivisia lavoro, con-
segnato alla Gloriosa Memoria
dell' estinto nostro Monarca, che*



*il Nome dell' E. V. tanto rispet-
tato dal Pubblico?*

*Io le debbo oltre ciò que-
sto tributo di riconoscenza per
molti beneficj, di cui mi ha El-
la in ogni tempo colmato, e tra
i quali annovererò come massimo
il suo gradimento nell'attuale cir-
costanza.*

Sono dell' E. V.

Napoli 1. Marzo 1825.

*Div. Obl. Serco vero
DOMENICO DE MARTINO.*



Ex fructibus eorum cognoscetis eos.

G. C. nel santo Vangelo.

Lauda post mortem.

Il più saggio tra i Re.

Non vi aspettate, o Signori, che io stamane a vista di quella tomba funesta, di questo funebre apparato di morte innalzi la voce per lusingare le umane grandezze, o per largheggiare con false virtù di lodi mentite:

Guardi il cielo, che io sparga sul fuoco sacro del tempio incenso profano, e che confonda le cerimonie della religione con l'accente dell'adulazione mondana! Lungi da questo pergamano quell'artifiziosa eloquenza che fonda il suo migliore sostegno nella sorgente arbitraria del verosimile, o nella fonte impura del mendacio; che appella amore per la giustizia lo spirito della vendetta, beneficenza la prodigalità, franchezza di carattere la maldicenza, e coraggio la temerità e l'orgoglio.

Che cosa è mai, o Signori, questo mal connesso gioco di parole all'aspetto della morte, che triomfa altera di tutti gli sforzi degli uomini? Che cosa sono mai quelle genealogie senza

fine, che pur finiscono? Quelli titoli speciosi cancellati dal tempo? Quelle grandezze, che non più esistono? Quella magnificenza, quel fasto, di cui gli uomini si circondano per sottrarsi alla loro fralezza, che la fredda mano della morte, e la religione discopre?

Il mio ministero sull'line, la cattedra della verità, dove seggo, il luogo santo, dove siamo raccolti, il sacrificio di espiazione che si offre, e che la Chiesa chiama terribile; tutto m'impone, o Signori, a non mendicare fuori del tempio le lodi del defunto Monarca, di cui deploriamo la perdita; ed a non discostarmi dalle tracce del Vangelo nel tessere l'elogio funebre al pronipote di S. Luigi, di Errico IV, di Luigi il Grande, al degno figlio di Carlo III, al nostro buon Re, ed amatissimo Padre Ferdinando I rapito ahimè! quando meno temevamo di perderlo, alla nostra tenerezza, alla nostra gratitudine, al nostro filiale rispetto

La misura del vero elogio, o Signori, non viene a noi somministrata, che dalla sola religione, che non accorda la lode a' mortali, se non quando è chiusa la carriera della loro momentanea esistenza. Questa misura non è che la serie delle opere praticate ne' giorni della vita, e la condotta tenuta dall'Uomo nel posto assegnatogli dalla Provvidenza. Son quest' i frutti che vengono in disamina per accordarsi alla pianta, che li produsse la considerazione, e la lode: *ex fructibus eorum cognoscetis eos -- Lauda post mortem.*

Tralasciamo quindi, o Signori, di ricordare i titoli gloriosi dell'augusta famiglia del Reale Defunto, che da tanti secoli somministra Imperadori, Re, e Regine a tutta l'Europa, che colla forza delle armi, con la prudenza del consiglio, col dritto di successione ha portato il suo dominio al di là de' mari, e de'

monti, nell'uno, e nell'altro emisfero, o che mira come suo speciale retaggio la pietà, o la gloria.

Dimentichiamo, se sia possibile, in questo momento gli elogi, l'ammirazione, e le lodi riscosse dal defunto Monarca ne' giorni del lungo suo regno, e mostriamoci ignari del ripetuto grido della fama, che fece risuonare il di lui nome con onore, e senza interruzione, in mezzo alle Nazioni incivilite di Europa.

Nascondiamo pure a noi stessi le lagrime di tutt'i buoni, la mestizia, ed il dolore impresso su tutt'i volti, la commozione di tutt'i cuori, le pompe funebri universali, il prolungato non interrotto suono de' sacri bronzi, che inspira il raccoglimento, e la pena, lo squallore degli Altari, e le vestiimenta di lutto, che ricoprono i ministri del santuario nell'atto de' sacrificj. Questi oggetti funesti, che attualmente rinnovano in tutt'i punti del regno il giorno sacro alla memoria de' trapassati, e che pure servir potrebbero di argomentazione non lieve all'elogio dell'estinto Monarca, tutto ciò, io ripeto, sia trasandato, e negletto.

Le opere, o Signori, ed i fatti sono i monumenti solidi del merito, e sono altresì i soli titoli degni di ammirazione, e di encomio. Sono questi che io ricorderò alla vostra memoria per formare l'elogio di Ferdinando: sono questi i frutti di cui l'Increata Sapienza prescrive l'esame, guardando ogni altra lode come adulatrice, e sospetta: *ex fructibus eorum cognoscetis eos -- Lauda post mortem.*

Uno sguardo, Signori, al regno di Ferdinando, e noi vedremo questo Principe -- Grande sul Trono.

Uno sguardo alla di Lui pietà, e noi lo vedremo -- Degno Re Cristiano.

Il Iddio; o Signori, la cui Provvidenza destina i Re al governo de' popoli, donò nello scorso secolo agli avi nostri il figlio di Filippo V l'immortal Carlo III, che nel 1734 fece valere con le armi il dritto di successione, che aveva al Trono di Napoli, in virtù del testamento di Carlo II morto già senza figli al cadere del secolo decimosettimo.

Animato Carlo dalle più felici intenzioni, ed assistito da sommi uomini, la cui probità, e talento riscuotevano ad un tempo la fiducia del Monarca, e la venerazione de' popoli, non tardò a promuovere in breve tempo l'universale prosperità.

Tutto fu posto in opera pel corso di cinque lustri, onde migliorare la pubblica amministrazione, da un lungo governo Viceregnale in tutt' i punti disordinata.

Una saggia riforma doveva abbattere senza precipitanza il Colosso degli abusi inveterati, che l'abitudine, ed il tempo avevano accreditati. Questa riforma fu intrapresa con zelo, fu maneggiata con prudenza, e con circospezione accuratissima. Contraddetta, rievocata, sospesa, camminando sovente per tortuose strade, essa otteneva sempre, sebben con lentezza, nuovi progressi nella carriera dell'ordine, e della civiltà.

Compassionevole era, o Signori, lo stato del regno all'esaltazione di Carlo al Trono di Napoli. Niuna forma di buon governo, o di saggia economia. Lo spirito di venalità giammai accompagnato dalle cariche vendibili rendeva impunito il delitto. L'arbitrio favoriva i potenti, ed opprimeva i deboli. L'istruzione pubblica era nulla, o erronea. La religione, e la morale erano soffocate dalla superstizione. Niuna pubblica carriera era aperta all'ingegno; niuno incoraggiamento al merito. Tranne pochi individui, che il foro chiamava alla Capitale, tutte il

resto era condannato all'ozio delle Provincie, dove i più elevati talenti trovavano la loro tomba fatale.

Tale era a quel tempo, o Signori, e più tristo ancora il quadro del nostro regno, che per tanti secoli era stato il bersaglio dello Straniero, che lo aveva signoreggiato.

Il governo di Carlo III cominciò a ricondurre l'ordine, ed a preparare il bene, che doveva fruttificare col tempo. I nostri avi videro dopo tanti anni la Reggia, ed il Trono, ed in mezzo a loro il proprio Re, che ascoltava la loro voce; e che provvedeva a' loro bisogni. La giustizia fu bene amministrata. L'oppressione trovò un riparo. L'economia pubblica fu stabilita. Furono incoraggiate le arti. La presenza del Monarca diede vita al governo. In una parola il regno di Carlo III fu il migliore, che poteva desiderarsi per le circostanze del tempo.

Ma Carlo per dritto di successione nel 1759 fu chiamato al Trono di Spagna essendo morto senza figli Ferdinando VI suo fratel consanguineo.

Fu allora che a Carlo IV suo figliuol secondogenito fu aperta la successione di quel regno, perchè dementato il primogenito a nome Filippo, e Ferdinando suo figliuol terzogenito ancora fanciullo fu destinato al Trono di Napoli, e di Sicilia. L'avventuroso imeneo di questo Principe con l'Arciduchessa Maria Carolina d'Austria fece sparire le differenze de' due gabinetti, e riunì gli animi di due popoli fin allora nemici.

Il bene preparato da Carlo III cominciò a svilupparsi a quest'epoca. L'ordine giudiziario non fu più il depositario di tutta l'interna Amministrazione. Si aprirono le strade. Furono repressi gl'abusi. Tutti gl'ingegni furono abilitati a porre in

reve la carriera degli onori, e delle cariche. La pubblica Istruzione fu incoraggiata, e protetta.

Il desiderio mostrato dal giovine Principe, dal novello Re Ferdinando di voler migliorare le nostre Istituzioni esercitò gl'ingegni, e fece sorgere uomini valentissimi, de' quali il nostro suolo è così liberale; e se io non temessi d'essere accusato di prolissità, richiamerei alla vostra memoria i loro nomi; ma non è questo il luogo, nè il tempo di far la commemorazione, e l'elogio di coloro, i quali se fossero in mezzo a noi non alzerebbero la loro voce, che per attestare riconoscenti alla più lontana posterità, ed a noi i beneficj conceduti loro da quelle mani Reali, che ora sono assiderate dal freddo gelo di morte.

Questo stato di cose, o Signori, avrebbe presto, o tardi menato seco una riforma compiuta, se il procelloso nembro su la Senna di repente apparso tinto di sangue, arrivando fino a noi, non avesse interrotto per ben due volte l'avviamento già inoltrato.

L'interesse degli Occupatori del regno, il desiderio della novità, e della gloria, secondati da' germi già pressistenti fecero seguire quella generale riforma, che le cure di Ferdinando avevano preparata, e che maneggiata dallo Straniero, non curante le considerazioni dovute a' differenti popoli, ed a' loro particolari interessi, portò seco come torrente devastatore una con gli abusi inveterati, e nocivi, la fortuna de' privati, e le innocenti abitudini, cui era il nostro cuore tenacemente attaccato.

La gloria ordinariamente si attribuisce, o Signori, all'ultima mano, che ha compiuta l'opera: ma la lode non è realmente dovuta, che a Colui, che ne tracciò il primo il disegno, e che ne superò il primo gli ostacoli.

Dopo ciò fu facile cosa allo Straniero, ed allo Straniero armato d'introdurre una riforma generale in tutt'i rami dell'Amministrazione, e di far gustare i vantaggi di quella pubblica economia, che le Nazioni più illuminate avevano già da gran tempo adottata.

Questo Regno, è vero, o Signori, cangiò di aspetto sotto tale riforma: ma come sanar tante piaghe, che il taglio inconsiderato, e crudele della riforma medesima aveva aperto nel cuor dello Stato?

Questo era riservato dalla Provvidenza alla mano Paterna di Ferdinando, che dopo dieci anni di amara separazione ritorna fra noi.

Io rispettando, o Signori, il vostro cordoglio, vi nascosi ad arte fin ora quelli giorni di abbondanza, di letizia, e di pace, che segnarono l'epoca fortunata del nostro paese; quegli otto lustri di calma, e di nazionale prosperità, che furono il secolo d'oro non favoloso di queste beate contrade, e che furono altresì l'opera delle paterne sollecitudini del pacifico nostro Monarca.

I vostri cuori posti nella desolazione per la di lui perdita non possono essere, che vieppiù esacerbati a tali rimembranze.

Ma come passar sotto silenzio le dimostrazioni di gioia, il giubilo universale manifestato da tutte le classi de' cittadini al vedere restituito dalla Provvidenza a' loro voti, ed alla loro tenerezza il loro Re, il loro Padre, il legittimo loro Monarca?

Che dirò io di quel festevole giorno, in cui Napoli dopo aver desiderato, ed atteso per sì lungo tempo l'adorato suo Principe, ebbe finalmente la fortuna, e la consolazion di vederlo?

No che non fuvvi persona che non si affrettasse a partecipare di sì nuovo spettacolo ! I fanciulli , ed i giovani vollero conoscere il loro Re Ferdinando , la qualità del di cui cuore avevano appreso per tradizione paterna. I vecchi vollero rivedere l'antico loro benefattore. Questi rivedendolo dicevano di aver vissuto abbastanza. Quelli gridavano con gioia , che da quel momento era per essi più dolce la vita. Le madri si rallegravano di aver dato alla luce de' figli , pensando a qual Re avevano dato de' sudditi. Le finestre , i balconi , i tetti , i loggiati coperti , ed adorni di preziosi drappi sostenevano appena il peso degli spettatori. Le strade più spaziose della Capitale erano di tanta folla ripiene , che il generoso destriero su cui fece il suo pacifico ingresso il reduce adorato Monarca imprimeva a stento incerte vestigia sul terreno nell'atto di trasportarlo alla Reggia.

In quale altra occasione , ed in qual' altro tempo furono vedute simili dimostrazioni di gioia , e così sincere universali acclamazioni ?

Ahi ! Quanto un Monarca pacifico , e senza fasto , è superiore a quelli Conquistatori funesti , che portano ovunque la distruzione , e che dall' alto del loro carro non comandano che morte , non respirano che strage !

Guai al disgraziato , ed empio mortale , che acceso dalle aste delle conquiste aspira a questa colpevole gloria !

Ahi ! Che pur troppo , o Signori , la febbre ardente dell' ambizione , e l' occaecamento della vendetta agitavano i cuori , e signoreggiavano le menti degl' infelici mortali al cadere del secolo decimottavo , ed al cominciamento del novello secolo !

Ahi ! Che pur troppo quell' epoca fu colma di desolazione e di lutto ! pur troppo fu lordata dal sangue ! Pur troppo , ahimè !

all'arrivo di Ferdinando il grido ferale della guerra si era fatto sentire per cinque lustri in Europa! Pur troppo la discordia aveva dominato fin allora in tutti gli angoli della terra, e da per tutto non si era offerto allo sguardo atterrito del pacifico cittadino, che un campo sol di battaglia!

Il nostro suolo, o Signori, voi vel sapete, fu anch'esso il teatro di questa guerra funesta, che rapì al Trono il Monarca, ed a' cittadini la pace! Guerra funesta che desolò le provincie, devastò l'abbondanza de' campi; e sparse lo squalore su la fronte serena dell'agricoltore; che fece crollare i più saldi appoggi delle famiglie; che premiò l'audacia; e che giustificò i più neri attentati! Guerra funesta, che tolse l'amico all'amico, il padre al figlio, ed il figlio a' genitori dolenti! Guerra funesta, che rese inconsolabile la sposa fedele, che poco fa era così felice a fianco dell'amato consorte, la di cui vita fu crudelmente mietuta dal ferro nemico! Funestissima guerra, che tante vittime ha immolato, e tanti interessi ha distrutto!

Lungi da noi però, o Signori, queste tristi, luttuosissime immagini, or che altro lutto ne opprime.

L'arrivo di Ferdinando, simile a quello dell'astro maggiore de' cieli, che fuga gli orrori, e le tenebre della notte, ridona finalmente a queste belle contrade la tranquillità, e la pace! Ed invano, o Signori, dopo un lustro di calma la discordia assopita tenta di levarsi in piedi, e di gridare nuovamente alle armi. Essa non ottiene con tutt' i suoi sforzi, che di far rimbombare nel nostro regno lo stanco, ed ultimo eco della guerra, il di cui suono tremendo, dopo breve intervallo, va a dissiparsi per sempre nelle vaste regioni dell'aria.

Era pur bello il vedere dopo tante tempeste all'esempio del clemente Monarca, e del tenerissimo Padre riconciliarsi tutt'i cuori, ed essere un solo il sentimento universale di tutti -- Divozione all'ottimo Principe, rispettosa rassegnazione a' suoi decreti sovrani. Egli il gran Re lavora indefesso alla prosperità de' suoi popoli, e si sforza di renderla salda, e durevole. Le di Lui cure paterne si fissano incontanente su l'amministrazione civile, e giudiziaria, su la circoscrizione territoriale, che meglio convenga all'interesse de' cittadini, e su la scelta de' Soggetti da destinarsi a questi rami importanti di pubblico servizio, dal di cui regolare andamento nascer doveva il regno dell'abbondanza, e della giustizia. Il sistema de' tributi ebbe una migliorazion positiva, e fu spogliato di quelle vessazioni crudeli, che erano state fin allor praticate. Le opere pubbliche di già intraprese videro il lor compimento. Novelle opere portentose, e magnifiche, quasi per incantesimo portate al lor termine, in brevissimo tempo, accrescono la gloria di Ferdinando presso lo Straniero, e presso i posteri, come riscuotono oggi la nostra ammirazione profonda.

Il gran Tempio innalzato rimpetto la Reggia al Taumaturgo da Paola, con i sontuosi palaggi, che lo affiancano: il Teatro di S. Carlo, ristaurato, ingrandito, nobilitato dopo l'incendio sofferto, cui l'Europa intera senza esitazione, ma non senza invidia accorda il titolo di Massimo: la grandiosa fabbrica delle Reali Finanze: il Reale Albergo de' poveri, che tocca ormai al suo termine servono di lieve prova al mio assunto.

Ma che direm noi, o Signori, del credito ridonato da Ferdinando a' nostri pubblici fondi, al nostro commercio, alle nostre relazioni straniere? Che direm noi della militar disciplina ri-

stabilita? Delle scienze, e delle belle arti incoraggiate, e protette? Delle manifatture d'ogni maniera introdotte?

Che direm noi degli Stabilimenti di beneficenza migliorati, ed accresciuti in tutti i punti del regno? Di quelli destinati a servir di asilo a proietti, agl' infermi, ed agli orfani? Di quelli de' Montecatti, la di cui disgrazia anzi che esser insultata, e schernita, è divenuta sacra per coloro, che li assistono? Di quelli de' Sordi-Muti, cui la mancanza dell'udito, e della parola non è più di ostacolo ad intendere, e ad essere intesi; dopo che la carità del filantropo Re ha somministrato loro una scuola portentosa, che si fa strada per via di segni, e di figure alla loro intelligenza, e che istruendoli li toglie alla degradazione umiliante, in cui la natura, per essi matrigna, anzi che madre li aveva crudelmente gittati? Che direm noi dello Stabilimento de' Ciechi che privi dalla natività, o da un' epoca inoltrata della vita dell'organo della vista sentono meno il terribile peso della loro sciagura con l'assicurazione della sussistenza, con l'esercizio delle arti meccaniche, ed in fine con la prodigiosa istruzione dell'armonia, della lettura, e delle nobili scienze? Gli occhi di questi Esseri disgraziati comunque non si prestano all'usato ufficio della vista; non si negano però nell'attuale circostanza funesta di tributare alla memoria dell'estinto Benefattore lagrime di amarezza, e di riconoscenza. Che direm noi dello Stabilimento de' soccorsi a domicilio, e de' fondi addetti al convenevole collocamento delle fanciulle mancanti di appoggio? Che direm noi?

Sì, diciam pure, o Signori, senza tema di errare, che Ferdinando fu Grande sul Trono.

Uno sguardo alla di Lui pietà, e noi lo vedremo degno Re Cristiano.

2. E come no, o Signori, se la religione fu in tutt' i tempi l'astro polare, cui mirarono gli sguardi di Lui?

Noi lo vedemmo questo buon Re prosteso sovente innanzi agli altari, talora implorare l'appoggio del Re de' Re ne' suoi giorni di amarezza, e di prova, e talora riconoscere dalle di Lui mani le consolazioni, e la gioia. Noi lo vedemmo riconcentrarsi nel proprio nulla innanzi al potente Dio degli Eserciti, che dispone de' Regni, e degl' Imperj, e che tiene nelle sue mani il cuore de' Re della terra! Noi lo vedemmo assistere in tutt' i giorni al sacrificio di espiazione, intrattenersi divoto innanzi a' sacri Ciborj, ascoltare con edificazione, e con raccoglimento la divina parola, e presentarsi sovente al tremendo Tribunale della Penitenza.

Ahi! quante volte penetrato dallo spirito di quel Re, che i libri santi dicono modellato giusta il cuore di Dio, esclamava: Mio Dio, ah! che i pericoli, e le spine, che circondano il Trono, prendono la loro misura dalla grandezza del posto, ove la vostra bontà si è degnata di collocarmi! pericoli, e spine tanto più da temersi, quanto che possono mettermi in opposizione, anche senza volerlo, con la vostra Giustizia, e con la Lagge Vostra Santissima! Chi sa, mio Dio, se agli occhi vostri purissimi io non comparisca macchiato di colpe non mie! Chi sa, se a fronte della purità delle mie intenzioni, della rettitudine del mio cuore, e di tutt' i miei sforzi per esercitar fedelmente, e con zelo il geloso, e sublime mio incarico, non debba io rispondere ancora dinanzi al Vostro Tribunale severo per occulti mancamenti, che il prisma ingannatore del mondo altera alla nostra vista ne' giorni di questa vita mortale! Sì, mio Dio! Purificate il mio cuore dalle macchie, che io non veggo, e perdonate al vostro servo le colpe non sue!

Ab occultis meis munda me, Domine, et ab alienis parce servo tuo!

Dio delle Misericordie, ripeteva Egli sovente con Chiesa santa, non vogliate aprire un giudizio severissimo contro del vostro servo contrito, ed umiliato! *Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine!* Un lungo regno, estesi dominj, delle circostanze terribili, e vicende difficilissime hanno potuto farmi circondare talvolta dall'Uomo malvagio, ed ipocrita, che abusando della mia fiducia, ha saputo forse usurpare ad arte il premio dovuto alla virtù, e sacrificare ad un tempo l'Uomo virtuoso! Sì, mio Dio, il miserabile mortale ha bisogno di tutta la vostra infinita Clemenza per comparire giusto dinanzi a Voi! *Nullus apud Te justificabitur homo, nisi per Te et tribuatur remissio.*

Noi lo vedemmo questo Religioso Monarca animato da viva fede scendere dal Cocchio Reale, e confondersi co' suoi sudditi per accompagnare per le strade il Santissimo Sacramento dell'Altare, che si portava a santificare gl'infermi.

Noi lo vedemmo circondato di tutto lo splendore della Maestà, e di tutta la magnificenza Reale, quando portarsi alla Processione solenne del *Corpus Domini*, quando visitare il Santuario di Piedigrotta, o del Carmine, quando venerare divoto le prodigiose Reliquie del Santo Protettore del Regno.

Sommo era il suo rispetto pe' ministri dell'Altare, da quali non acconsentì giammai, che gli si baciassero la mano.

Somma la venerazione pel tempio Santo di Dio, e pel Vescario di Cristo Capo visibile della Chiesa.

Sommo il suo impegno; perchè i popoli fossero istruiti con diligenza nella santa Legge di Dio: convinto, che l'uo-

mo ignorante de' propri doveri, non può essere, che pernicioso per la Società, e pericoloso pel Trono.

Chi può ridire, o Signori, le generose liberalità del Pissimo Re per la ristaurazione de' Sacri Templi, o per la loro fondazione novella? Chi la cura nel rinnovellamento degli Ordini Religiosi? Noll'assicurare a' Pastori Spirituali del Gregge di Gesù Cristo una dotazion dignitosa? E nel tributare alla Santa Sede il suo filiale rispetto? Ne farà eterna testimonianza il solenne trattato seguito da pochi anni con la santa memoria di Pio. VII, in cui segnati furono i confini delle due Potestà; onde ne risultasse gloria all'Altissimo, pace alla Chiesa, santificazione a' popoli, e tranquillità allo Stato.

Ed eccovi, o Signori, ricordati in breve i fatti più notevoli del governo, e della vita di Ferdinando: fatti che lo caratterizzano un gran Re, un degno Re Cristiano. Sono questi i frutti, che decidono della bontà della pianta, che li produsse: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. E sono questi i frutti, che rendono l'estinto Monarca meritevolissimo delle nostre lagrime, e delle nostre non equivocate lodi: *Lauda post mortem*.

Ma che, o Signori! Dimenticai io forse di chiamare la vostra attenzione sopra i frutti più preziosi di questa pianta eletta, dico sopra la Reale Famiglia dell'estinto Monarca? Signori non già -- La modestia de' Reali Personaggi mi vieta di trarre dal fondo delle loro virtù la prova più acconcia al mio dire -- Ma se io taccio, non parlano esse con più nobile eloquenza le loro opere?

Qual Nazione, qual popolo non invidia a noi il Successore di Ferdinando, il nostro adorato Monarca Francesco I. che alla più pura Religione riunisce elevatezza d'ingegno, te-

soro di sapienza, e magnanimo cuore? Che ascolta indefesso le voci de' suoi figli, e che provvede egli stesso a' loro bisogni. Che tutti consacra al bene de' suoi popoli i momenti della sua preziosa esistenza, sopra di cui i nostri cuori riconoscenti non si stancheranno giammai d'implorare dal Dio delle Misericordie, con voti ardentissimi, tutte le benedizioni celesti.

Francoſco, o Signori, diciamolo pure, è il più nobile elogio di Ferdinando: questo frutto basterebbe solo, per far decidere della dignità della pianta, che lo produsse: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*.

Possa, mio Dio, la grand' Anima di Ferdinando aver di già ricevuto a quest' ora dalle Vostre mani la Corona di giustizia, che Voi accordate ai Vostri servi fedeli! Possano questi lumi accesi dalla Cristiana pietà non meno, che dalla riconoscenza essere i contrassegni della sua gloria! Possa questo Sacrificio di espiatione essere oggi un Sacrificio di ringraziamento!

Amen! Amen!

X ni X
ISCRIZIONI SEPOLCRALI

DELLO STESSO AUTORE

Fel funerale celebrato nella Chiesa della SS. Annunziata di Napoli.

Alla porta della Chiesa.

ANIMAE . PIENTISSIMAE . FERDINANDI : I
SACRA . PIACVLARIA ;
CVRANTIBVS
FRANCISCO . DE . MEDICI . ET . IOSEPHO . PVCCI
HVIVS . ALMAE . A . G . P . DOMVS
MODERATORIBVS
HVC . QVISQVIS . ES . PVRA . MENTE . ET . ANIMO
INGREDERE

Sopra la porta di bronzo del Tumolo , di fronte.
MEMORIA . EIVS . IN . BENEDICTIONE . ERIT
ECCL . XLV

A dritta del Tumolo , di fronte.

QVOD
IN . HOC . MAGNO . PIETATIS . OPERE
POST . INNVMERAS . TEMPORVM . VICISSITVDINES
PVERIS . NON . DEFVERIT . LAC
INNVPTIS . DOS . VELVMQVE . PVDICIS
FERDINANDI . I
RELIGIONI . AC . BENEFICIO . TRIBVENDVM
PRO . CVIVS . ANIMA
ACCEPTA . REFERENTES
PACEM . AC . REQUIEM
DEPRECANTVR . PERPETVAM

X 22 X

A sinistra del Tumolo, di fronte.

FERDINANDO . I

BENEFACTORI . BENEMERENTISSIMO

QVOD

TEMPLVM . HOC . COMMUNI . LVCTV

IGNE . CONSVMP TVM . AN . MDCCLVII

SYMMA . MVNIFICENTIA

AB . INTEGRO . EXCITAVIT . AN . MDCCLXXIV

HVIVS . ALMAE . DOMVS . FAMILIA

PARENTALIA . PERSOLVIT

A dritta della parte opposta all' Altare.

MEMORIAE . SEMPITERNAE

FERDINANDI . I

FIDEI . AC . MORVM . PROPVGNATORIS . ACERRIMI

QVI . RELIGIONE . PRAECLARVS

OBDORMIVIT . IN . DOMINO

AN . SAL . MDCCCXXV . PR . NON . JAN

AETATIS . SVAE . LXXIV

REGNI . VERO . LXV

X 23 X

A sinistra della parte opposta all'Altare:

FERDINANDO . I

REGI . AC . PATRI . CARISSIMO

IN . ALTERNIS . FORTVNAE . VICIBVS

QVAM . SAEPISSIME . POSITO

QVI . IN . SECVNDIS . LAETANTES . IN . ADVERSIS . DOLENTES

LONGO . ACCLAMAVIMVS . AEVO

SALVE . REX . ET . AVE . PARENS

NVNC

AETERNVM . VALE . MOERENTES

Nella parte opposta alla porta di bronzo del Tumolo

DOMINVS . NON . DERELIQVIT . ILLVM

DONEC . AFFERRET . ILLI

SCEPTRVM . REGNI

SAP . X

2000
 1000
 500
 0
 1000
 2000
 3000
 4000
 5000
 6000
 7000
 8000
 9000
 10000
 11000
 12000
 13000
 14000
 15000
 16000
 17000
 18000
 19000
 20000
 21000
 22000
 23000
 24000
 25000
 26000
 27000
 28000
 29000
 30000
 31000
 32000
 33000
 34000
 35000
 36000
 37000
 38000
 39000
 40000
 41000
 42000
 43000
 44000
 45000
 46000
 47000
 48000
 49000
 50000
 51000
 52000
 53000
 54000
 55000
 56000
 57000
 58000
 59000
 60000
 61000
 62000
 63000
 64000
 65000
 66000
 67000
 68000
 69000
 70000
 71000
 72000
 73000
 74000
 75000
 76000
 77000
 78000
 79000
 80000
 81000
 82000
 83000
 84000
 85000
 86000
 87000
 88000
 89000
 90000
 91000
 92000
 93000
 94000
 95000
 96000
 97000
 98000
 99000
 100000

X 25 X

ISCRIZIONI SEPOLCRALI

DEL CANONICO TEOLOGO DI NOLA

D. FRANCESCO DE MARTINO

Pel funerale celebrato nella Chiesa di S. Chiara di Nola.

Sulla porta.

FERDINANDO . I

VTRIVSQ . SICILIAE . ET . HIERSALEM
REGI . OPTIMO

FIDELISSIMVS . NOLANORVM . POPVLVS
MAXIMIS . AB . EO . BENEFICIIS . AVCTVS
PRAESENTIAQ . EIVS . PLVRIES . HONESTATVS
MOERENS . AC . LVGENS
PARENTALIA . PERSOLVIT
QVISQVIS . ES . CIVIS . HOSPES . INGREDERE
DEVMQ . PRO . ANIMA . EIVS
RITE . PRAECATOR

Nella parte anteriore.

FERDINANDO . I

VTRIVSQ . SICILIAE . ET . HIERSALEM . REGI
 EX . ANTIQVISSIMA . NOBILISSIMAQ . PROGENIE
 SANCTI . LVDOVICI . IX
 HENRICI . IV . LVDOVICI . M . REGVM . GALLIAE
 FILIO . CAROLI . III . REGIS . HISPANIARVM
 PIETATE . IN . DEVM
 BENEFICENTIA . IN HOMINES
 NVLLI . REGVM . SECVNDVS
 QUI . SVMMA . ET . INCOMPARABILI . SAPIENTIA
 DEI . CVLTVM
 ET . ECCLESIAE . SPLENDOREM . RESTITVIT
 IVSTITIAE . ADMINISTRATIONEM
 OPTIMIS . LEGIBVS . MVNIVIT
 LITTERAS . ET BONAS . ARTES . FOVIT
 VITIA . VNDIQ . PVLLVLANTIA . COERCVIT
 PACEM . ALVIT . BELLA . SEDAVIT
 REGNVMQ . TEMPORVM . MALITIA
 TER . CONCVSSVM
 AB . INTERITV . VINDICAVIT
 S . P . Q . NOLANVS . NOMINI . MAIESTATIQ . EIVS
 DEVOTISSIMVS
 TESTIMONIVM . MEMORIAE . SEMPITERNAE
 MOERENS . LVGENS . P

Alla parte destra.

FERDINANDVS . I

NOLANAM . VRBEM

COELI . TEMPERIE . AGRORVM . FERTILITATE

CIVIVMQ . STVDIIS

SEMPER . ET . VBIQVE . CELEBREM

SED . POTISSIMVM . OB . FIDELITATEM

IN . REGES . SVOS

A . FERDINANDO . II . ARAGONIO

ET . CAROLO . V . IMPERATORE

EXIMIE . COMMENDATAM

AC . PRIVILEGIIS . AVCTAM

AQVARVM . E . TERRA . SVRGENTIVM . VI

QVAE . PESTEM . VIVENTIBVS

RVINAM . AEDIFICIIS . MINABANTVR

PROPE . AD . INTERNECIONEM . REDACTAM

MVLTI . AVREORVM . MILLIBVS

SVMMA . MVNIFICENTIA . EROGATIS

AB . INTERITV . LIBERAVIT

ANNO . M . DCCC

NOLANI . MEMORES

BENEFACITORI . BENEMERENTISSIMO

IVSTA . PERSOLVUNT

X 28 X

Alla parte sinistra.

FERDINANDVS . I

INNVMERIS . QVIDEM . NOMINIBVS

DE . NOLANO . POPVLO

ET . DE . VNIVERSO . HOMINVM . GENERE

OPTIME . MERITVS

AST . PRAECIPVE . QVOD FILIVM

FRANCISCVM . I

AVITAE . VIRTVTIS . ET . GLORIAE

REGNIQVE . HAEREDEM

VIRTVTIBVS . CHRISTIANIS . REGISQ . ARTIBVS

SVMMO . STUDIO . INSTITVENDVM . CVRAVIT

GRATI . ANIMI . TESTIMONIUM

NOLANI . MOERENTES . P . P

Nella parte opposta dell' Altare.

FERDINANDO . I

PRINCIPI . OPTIMO

BONOQ . PVBLICO . NATO

NOLANORVM . POPVLVS

DEVOTISSIMVS

TANTO . VIRO

PARENTE . POTIVS . QVAM . REGE

EHEV . IMPROVISA . MORTE . ORBATVS

AETERNAM . REQUIEM

COMPRECATVR

FILIOQ . EIVS

FRANCISCO . I

FAVSTA . OMNIA

REGNVMQ . FELICIVS . AC . DIVTVRNIVS

PATERNO . ET . AVITO

INTIMO . CORDIS . AFFECTV

EXOPTAT